Domenica *11 febbraio* ***VI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO*** *GIORNATA MONDIALE DEL MALATO*	**Ore 9.00: Santa Messa della Comunità a RONCO:** *d. Giovanni Fontana, Aldo e Giuseppina* *d. Ferdinando Rattin (ann)* *d. Ivano Rattin e Cecilia Fontana* **Ore 10.30: Santa Messa della Comunità a ZORTEA** **Ore 10.30: Santa Messa della Comunità a CANAL SAN BOVO:** *d. Giovanni Loss, Clarina e Ines* *d. Ettore e Teresa Orsingher* *d. Federico Colombo e defunti famiglia Colombo*
Mercoledì *14 febbraio* ***MERCOLEDI' DELLE CENERI***	**Ore 18.00: Santa Messa con l' imposizione delle Ceneri a CANAL SAN BOVO**
Venerdì *16 febbraio*	**Ore 18.00: Santa Messa a CANAL SAN BOVO**
Domenica *18 febbraio* ***I DOMENICA DI QUARESIMA***	**Ore 9.00: Santa Messa della Comunità a CAORIA:** *d. Caterina Cecco – d. Corrado Cecco (ann)* *d. Carlo e Maria Sperandio (Rosso)* *d. Giacomo Corona e sorelle* *d. Gildo e Maria Orsingher* **Ore 10.30: Santa Messa della Comunità a PRADE:** *d. Candido Micheli (ann) – d. Giovanna, Rosa e Fabiola* **Ore 10.30: Santa Messa della Comunità a CANAL SAN BOVO:** *d. Giovanni Micheli – d. Guido Zortea e Anna Bellot* *d. Maria Romana Zortea*

Unità Pastorale del Vanoi

canonica: piazza Pitaluga, 10 - 38050 Canal San Bovo (Tn)
ufficio parrocchiale: 0439719788

canalsanbovo@parrocchietn.it - www.parrocchieprimierovanoi.it

TELEFONO DEL PARROCO – DON AUGUSTO
3343438532

ORARIO D'UFFICIO – ORATORIO CANAL SAN BOVO
LUNEDI' E VENERDI' 8.30 – 12.00

ORARIO DI RICEVIMENTO DEL PARROCO:
MEZZANO – ORATORIO: *MARTEDI' ORE 15.00 – 17.00*
CANAL SAN BOVO – ORATORIO: *GIOVEDI' ORE 15.00 – 17.00*
IMER- CANONICA: *MERCOLEDI' ORE 15.00 – 17.00*

VI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO *11 febbraio 2024*
Giornata mondiale del malato

"SI', LO VOGLIO, SII PURIFICATO…"

A cura di don Silvio Pradel

Incontrare o vedere lebbrosi, al tempo di Gesù, non era una rarità. Il lebbroso era un po' l'immagine di una persona disperata, aveva perso tutto: casa, lavoro,amici, abbracci, dignità e perfino Dio. Quell'uomo che si sta decomponendo da vivo, per la società è un peccatore, rifiutato da Dio e castigato con la lebbra. La novità di questo incontro consiste nel modo con cui Gesù si rapporta con questo lebbroso. Quest'uomo, appunto disperato perché cosciente che perfino Dio era lontano da lui secondo l'insegnamento dei rabbini, viene e si avvicina a Gesù, violando la legge di Mosè. Chi era lebbroso doveva stare alla larga, anzi, doveva avvertire anche gli altri di stare alla larga gridando "Immondo, immondo!". Quindi, un cadavere vivente. Non c'era posto per lui né nella società né nella sinagoga. Ma Gesù non scappa, non si scansa, non lo manda via, sta in piedi davanti a lui e ascolta. Se da una parte avrebbe dovuto avvertire Gesù di stare lontano, dall'altra, mosso dalla disperazione, quest'uomo gli sussurra: "Se vuoi, puoi purificarmi!" Gesù si mosse a compassione, dice il testo, ma in realtà la traduzione è sbagliata. Il verbo originale dice:

"Indignatosi". Indignatosi non contro quell'uomo, ma contro l'insegnamento dei rabbini. E Gesù fa vedere che il suo Dio non è come quello dei rabbini. Il Dio di Gesù sta vicino al povero, all'emarginato, al peccatore.
Questa idea di Dio dei rabbini non è poi molto diversa anche dalla nostra: Facciamo molta fatica a distaccarci da questo Dio dei buoni; una catechesi millenaria che è penetrata nel nostro DNA. Noi riversiamo su Dio i nostri sentimenti; vorremmo che Dio fosse come noi: premia i buoni (noi, naturalmente) e punisce i cattivi. «Se vuoi»… grande domanda: è come se dicesse: Dimmi cosa dice il cuore di Dio. Cosa vuole veramente per me? Vuole la lebbra? Che io sia l'immondizia del paese? È lui che manda il cancro? Quante volte emerge questa domanda… Come se Dio fosse la colpa di ogni negatività. Gesù vede, si ferma, si commuove e tocca. Da troppo tempo nessuno osava toccarlo, la sua carne moriva di solitudine. "Lo voglio, sii purificato!" Voglio che tu viva, che tu sia reintegrato nella società e nella comunità. Nessuno è rifiutato da Dio. E infine, Gesù "caccia fuori" quest'uomo e gli proibisce severamente di parlare di ciò che è successo. Ma che modi sono questi? Intanto, erano già all'aperto. Ma "cacciar fuori" voleva dire: uscire da quella mentalità falsificata e blasfema dell'idea del Dio dei rabbini. E non andar a raccontare il miracolo, cioè lo strepitoso, ma racconta piuttosto le conseguenze di questo miracolo: cioè che Dio è vicino al peccatore e all'emarginato. Parlare del miracolo, anche se esso è più vistoso, sarebbe deviante. Per questo Gesù rimane fuori, in luoghi desertici, perché è lì che ci sono i lebbrosi e gli emarginati.
Credo che il Vangelo di oggi sia una sfida abbastanza forte per noi: convertire, cambiare, sradicare dalla nostra mente quell'idea sbagliata di Dio che ci portiamo dentro: un Dio dei buoni. E come quel lebbroso diventa il primo catechista del Vangelo di Marco, che annuncia la misericordia e tenerezza di Dio, così anche noi dobbiamo testimoniare questo Dio di Gesù di Nazareth, non quello annunciato per secoli nelle nostre comunità.

14 FEBBRAIO – MERCOLEDÌ DELLE CENERI –

Ore 18.00: Santa Messa a Canal San Bovo
con l'imposizione delle Ceneri

-

I venerdì della Quaresima…

VENERDI' 16 FEBBRAIO ORE 17.00 VIA CRUCIS A PRADE

DAL MESSAGGIO DEL SANTO PADRE FRANCESCO PER LA QUARESIMA 2024

Attraverso il deserto Dio ci guida alla libertà

Dio non si è stancato di noi. Accogliamo la Quaresima come il tempo forte in cui la sua Parola ci viene nuovamente rivolta: «Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d'Egitto, dalla condizione servile» (*Es* 20,2). È *tempo* ***di conversione, tempo di libertà.*** Gesù stesso, come ricordiamo ogni anno la prima domenica di Quaresima, è stato spinto dallo Spirito nel deserto per essere provato nella libertà. Per quaranta giorni Egli sarà davanti a noi e con noi: è il Figlio incarnato. A differenza del Faraone, Dio non vuole sudditi, ma figli. Il deserto è lo spazio in cui la nostra libertà può maturare in una personale decisione di non ricadere schiava. Nella Quaresima troviamo nuovi criteri di giudizio e una comunità con cui inoltrarci su una strada mai percorsa. Questo comporta ***una lotta***: ce lo raccontano chiaramente il libro dell'Esodo e le tentazioni di Gesù nel deserto. Alla voce di Dio, che dice: «Tu sei il Figlio mio, l'amato» (*Mc* 1,11) e «Non avrai altri dèi di fronte a me» (*Es* 20,3), si oppongono infatti le menzogne del nemico. Più temibili del Faraone sono gli idoli: potremmo considerarli come la sua voce in noi. Potere tutto, essere riconosciuti da tutti, avere la meglio su tutti: ogni essere umano avverte la seduzione di questa menzogna dentro di sé. È una vecchia strada. Possiamo attaccarci così al denaro, a certi progetti, idee, obiettivi, alla nostra posizione, a una tradizione, persino ad alcune persone. Invece di muoverci, ci paralizzeranno. Invece di farci incontrare, ci contrapporranno. Esiste però una nuova umanità, il popolo dei piccoli e degli umili che non hanno ceduto al fascino della menzogna. Mentre gli idoli rendono muti, ciechi, sordi, immobili quelli che li servono (cfr *Sal* 114,4), i poveri di spirito sono subito aperti e pronti: una silenziosa forza di bene che cura e sostiene il mondo.
È tempo di agire, e in Quaresima ***agire è anche fermarsi.*** Fermarsi ***in preghiera,*** per accogliere la Parola di Dio, e fermarsi come il Samaritano, ***in presenza del fratello ferito***. L'amore di Dio e del prossimo è un unico amore. Non avere altri dèi è fermarsi alla presenza di Dio, presso la carne del prossimo. Per questo preghiera, elemosina e digiuno non sono tre esercizi indipendenti, ma un unico movimento di apertura, di svuotamento: fuori gli idoli che ci appesantiscono, via gli attaccamenti che ci imprigionano. Allora il cuore atrofizzato e isolato si risveglierà. Rallentare e sostare, dunque. La dimensione contemplativa della vita, che la Quaresima ci farà così ritrovare, mobiliterà nuove energie. Alla presenza di Dio diventiamo sorelle e fratelli, sentiamo gli altri con intensità nuova: invece di minacce e di nemici troviamo compagne e compagni di viaggio. È questo il sogno di Dio, la terra promessa verso cui tendiamo, quando usciamo dalla schiavitù.